

3

LA PROVA

DELLE LANTERNE MAGICHE.

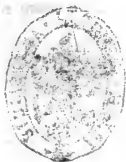


SCHERZO COMICO

IN DUE ATTI

DI

LUIGI DE LISE.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES.

1856.



PERSONAGGI.

VALERIO.
ERNESTO.
PASQUALE.
GREGORIO.
GASPARE.
ERRICHETTA.
D. CARLO.
ADELE.
PANGRAZIO.
ROSINA.
SAVERIO.
Servo che parla.
Servi , e Contadini.

La scena si passa in Napoli nel 1851.

ATTO I.

Interno d' un Caffè.

SCENA I.

Rosina che lavora di calze , Saverio , e D. Valerio occupato a leggere un accertamento.

Ros. Quegli dunque? ...

Sav. E' il proprietario di questo palazzo, e quindi il nostro padrone di casa.

Ros. Ma che vuole?

Sav. Davvero è strana la domanda che mi fai sorella mia, avresti di già dovuto comprendere che egli ...

Val. (*accostandosi a Saverio*) Ecco quì in chiare cifre il tuo conto.

Sav. E sarebbe?

Val. (*leggendo*) » Debito a tutto il dì quattro » maggio 1851 ducati quarantadue, e grana sessanta; pel mese di maggio, giugno, » e luglio detto anno, ducati ventiquattro; » spese giudiziarie come dalla specifica, ducati tre, e grana sessanta; in tutto ducati settanta, e grana venti. » Questo danaro mi serve, e subito. Mio figlio tra giorni va a sposare una ricca ereditiera, e mi toccherà a fare delle spese... che ne dici?

Sav. Regolarissimo.

Val. Dunque?

Sav. Va bene.

Val. Eh!... Va bene: ma il danaro?

Sav. Subito che ne avrò, sarete soddisfatto: voi già lo sapete, sono così puntuale.

*

Val. Puntualissimo!! E quì vi sono delle prove: dell' anno scorso un debito di ducati quarantadue, e di quest' anno non hai pagato nemmeno un soldo.

Ros. Ma non è stata già colpa sua, o signore: un poco i tempi, un poco le infelici situazioni di questa casa, non ci hanno permesso di adempiere alla nostra obbligazione. In questo deserto, e misero quartiere si contano più di dieci botteghe da caffè, e tutti caminiamo dell' istesso passo: il vedete, siamo già alle dieci del mattino, e niuno avventore, e se ne verranno, saranno di quelli che ingombrano una bottega, senza dar guadagno.

Val. Ma perchè costui venne sino al paese ad assordarmi le orecchie di lamenti, e di preggiere per aversi un nuovo contratto di affitto? Quando non vi rendeva, chi vi ha obbligato a tenere ancora aperto questo Caffè?

Ros. La speranza di guadagnare in quest' anno ciò che si perdette nell' altro: nè l' abbiamo ancora perduta questa speranza, o signore, fra pochi giorni faremo la nostra fortuna, e voi sarete pienamente soddisfatto.

Val. Aspettate forse qualche cabalista?

Sav. Un cabalista! Ah!... Dici davvero, un cabalista?

Ros. Eccolo lì sulla brage! Mentre i cabalisti hanno finito di rovinarlo!

Val. Non è dunque un cabalista, da cui tu speri?

Ros. Affatto. Io vado al positivo, e tengo quì, propriamente quì nel mio pugno una bella fortuna.

Sav. Sorella!

Val. Ma tu scherzi?

Ros. Non si scherza con un padrone di casa come voi, armato di citazioni, e preventivi.

Val. Ma dico io? ...

Ros. È venuto il momento di riderci de' vostri uscieri, perchè noi vi pagheremo gli attrassi, e vi anticiperemo tutta l'annata corrente.

Val. Che belle parole!

Sav. (Costei è pazza!)

Ros. (*guardando sulla porta del Caffè*) Lì... proprio lì, sulla porta... un gioiello, un brillante, che ci assicura una prospera està, ed un migliore inverno.

Val. } Un gioiello! (*guardando là dove avrà*

Sav. } *indicato Rosina*)

Val. (Che vi fosse lì nascosto un tesoro!)

Sav. Un gioiello! Ma dove?

Ros. Domani lo vedrete.

Sav. Ma parlerai una volta?

Ros. Io stavo seduta al mio solito posto meditando sul nostro infelice stato, quando mi si è affacciato alla mente un pensiero... ma D. Valerio mio vi raccomando silenzio, che è pure del vostro interesse serbare celato a tutti il mio ritrovato, sino al giorno della grand'opera. Mi avete capito?

Val. Ma già, ma già.

Sav. Dunque?

Ros. Dunque io stavo lì, quando mi si è affacciato alla mente il pensiero di cassare da quella tabella ch'è sulla porta quell'antipatico scritto « Caffè del buon gusto. »

Sav. Perchè?

Ros. Perchè oggi si è perduto il buon gusto, vi bisognano lassù altre parole, che diano a questa bottega un diluvio d'avventori, ed ec-

comi a riflettere tanto, sino a che vi ho guadagnata una bella idea. Oh! La nostra fortuna è assicurata.

Val. Lo veggo!

Sav. Ed io non veggo niente.

Ros. Ma che sciocco. (*a Valerio*)

Val. Che imbecille.

Ros. Voi già mi avete capito?

Val. Eh! Ho capito di non aver capito niente.

Ros. Ma va, presto, corri... (*a Saverio*)

Sav. Dove?

Ros. Dal pittore.

Sav. Per fare che?

Ros. Quello scritto deve essere subito cancellato, e quindi dovrà scriversi lassù a lettere d'oro, le belle parole « Nuovo Caffè della Lanterna Magica. »

Val. Nuovo Caffè? ...

Sav. Della Lanterna Magica?

Ros. E ciò basterà che la nostra bottega sia inondata di gente, perchè ognuno troverà nel nostro caffè un sapore nuovo, squisito, delicato; un sapore magico.

Sav. Sorella!

Val. Ah, ah, ah!

Ros. Voi ridete! Due altri giorni di tempo, e vedremo se riderete più.

Val. Ma io non comprendo.

Ros. Voi l'avete veduto il carrettone?

Val. Eh! L'incontro spesso sulla strada di Poggio Reale, quando fo ritorno al paese.

Ros. Ma no, non è desso. Io vi parlo di quel carrettone tirato da un cavallo, e che conserva nel suo stomaco, non so quante centinaia di trombe, trombette, e tromboni, al cui suo-

no si vedono muovere certe bizzarre figure ,
che fanno , fanno , e non fanno mai niente.

Val. Ebbene ?

Ros. Esso girando per tutte le strade di Napoli
ha fatto tanto chiasso , che tutta la gente nè
va pazza. Ora il carrettone è partito con dolo-
re di tutti , ed io conosco molti che portano
il lutto per la sua partenza. Dando quindi il
suo nome a questo Caffè , voi vedrete piom-
bare tutti quì per pascersi della sua rimem-
branza , e noi allora ...

Val. Ah , ah , ah.

Ros. Ma questo è troppo signore ! Non si ride
così alle spalle della proava delle Lanterne Ma-
giche !

Sav. Maledetta tu , e tutte le Lanterne Magiche
del mondo. Mi si era aperto il cuore ad una
certa speranza , ed ora ...

Ros. Tu dunque credi che il mio piano...

Sav. È un piano matto , sorella mia.

Ros. Allora io ritorno al mio lavoro , tu al tuo
focolare , voi al vostro paese quieto e tranquil-
lo , che quando poi faremo danaro ...

Val. Ho capito : corro in questo momento dal-
l'usciera.

Sav. Dall'usciera !

Ros. Eh via , via , non tanta furia. (*facendo-
gli delle moine*) Siete tanto buono , e poi vi
perdete per una bagattella.

Val. Una bagattella !

Ros. Ma sì , perchè fare del male al mio pove-
ro fratello , che fa tanta stima di voi , ed a
me che vi voglio tanto bene ?

Val. Eh ! Ma io... però... in verità... (*in azio-
ne mostrandosi comicamente commosso*)

SCENA II.

Ernesto, e detti.

Ern. (*meditando sur un copione*) I due automi ! No , non mi piace.

Sav. Oh D. Ernesto , lo volete adesso il caffè ?

Ern. La bizzarria di ventiquattro poeti ... ma no , no , è un titolo ordinario.

Ros. Ma un altro poco di pazienza ...

Val. Ebbene. Aspetterò quest' altro mese, ma poi...

Ros. Non dubitate , faremo di tutto per pagarvi , intanto ... (*in azione*)

Sav. Posso servirgli il suo caffè ?

Ern. Il lanternino , la lanterna , ed il lanternone ... Ah ! Bravo. L' ho trovato finalmente.

Sav. Volete il caffè ?

Ern. Io l' ho trovato.

Sav. Che cosa ?

Ern. L' ho trovato il titolo da darsi a questa mia opera. Il Lanternino , la Lanterna , ed il Lanternone.

Val. Eccone un altro.

Ern. Ma che , non vi piace ? Ma perchè ? Ma perchè ...

Val. (*Ho capito , costoro sono pazzi , bisogna andare ...*) Ci rivedremo.

Ern. Ma l' avete voi bene inteso il titolo di quest' opera ?

Val. L' ho inteso.

Ern. E perchè dunque non saltate dalla gioia , perchè ?

Val. Perchè ... vi saluto. (*via*)

Ern. Ecco come si prezza l' arte , e l' artista !
Un motto d' ingiuria , un sogghigno , e via.

Sav. Volete il vostro solito ?

Ern. Ma portalo alla buon' ora , cotesto caffè.

Ros. Ah ! Stamattina il signorino sta di cattivo umore.

Ern. E ne ho le mie ragioni ... Vedi tu questo scritto ? È un lavoro uscito da quarantotto mani, cioè dalle mie , e da quelle di altri miei ventitre colleghi che hanno buttato sangue.

Ros. Oh !

Ern. Cioè , abbiamo buttato sangue.

Ros. Uh !

Ern. Ma quì , su questa carta.

Ros. Ma io non ci vedo niente.

Ern. È regolare ; non è dato a voi altri guardare ne' segreti dell' arte , che l' arte allora è arte , quando si copre col manto del mistero ; mi comprendi ?

Ros. E se non vi spiegate.

Ern. Questa è una commedia interessante , perchè il suo soggetto fu strappato dalle viscere della Cina , modellato sul gusto Spagnuolo , e vestito di frasi eleganti , improntate dal dialetto Turco , e poi certe situazioni da cangiare in automi gli attori i più vivaci , ed a questo aggiungi una rottura di cinquanta dozzine tra piatti , e pignatte , che pioviendo da per tutto coroneranno i finali.

Ros. Ah ! È un' opera che farà chiasso !

Ern. E deve far chiasso , perchè già sono in giro trenta biglietti di Palchi , e settanta biglietti di Platea gratis.

Ros. Gratis ?

Ern. Gratis. Ma già tu non conosci la malizia speculatrice di taluni impresari , i quali ...

Sav. Servito. (*dandogli il caffè*)

SCENA III.

Pasquale , e detti.

Pas. (*impolverato , e stanco va subito a sedersi vicino ad Ernesto*) Un grano d' acqua, e zucchero,

Sav. Che avete detto?

Pas. Un grano d' acqua, e zucchero.

Sav. Vi servo. (*con un certo fremito*)

Ros. (*Va , tira avanti una bottega con costoro !*)

Ern. D. Pasquale , che cos'è ? Vi veggo agitato ?

Pas. Vengo da Sessa.

Ern. Ci ho proprio gusto.

Pas. Dunque sapete tutto ?

Ern. Che cosa ?

Pas. Maledetto il mio destino. Non me ne fa mai una buona.

Ros. (*E tutti quì la vengono a raccontare la loro istoria !*) (*lavorando di calze come sopra*)

Sav. Acqua , e zucchero.

Pas. (*dopo bevuto*) Ah ! Non ne poteva più !
Ho viaggiato due giorni , e senza alcun pro.

Ern. Ma di che si tratta ?

Pas. Leggi. (*dando un foglio ad Ernesto*)

Ern. (*legge*) » Caro amico. Credo che sia giunto il momento di farti guadagnare qualche » ducato. Una delle nipoti del signor Pangrazio Cannameli, ricca ereditiera... (*La nipote » del signor Pangrazio ! Che fosse la mia Adele !*) La nipote di Pangrazio Cannameli nel » ritornare da Castellammare in questo suo » paese , vide in una strada di Napoli una » gran Lanterna Magica , i di cui Automi le » fecero tanta impressione , che quasi ne va

» pazza. Una tale circostanza ha alterata di
 » nuovo la sua salute, che avevano già ristabi-
 » lilita i bagni di Castellammare. Il medico
 » di casa avendo consigliato D. Pangrazio di
 » far venire sino a questo paese quella mac-
 » china portentosa, sono stato io incaricato di
 » una tale commissione; ti scrivo perciò pres-
 » sandoti di contrattare per una quindicina di
 » giorni la sudetta Lanterna Magica, essendo-
 » vi per te, e pel proprietario di essa un buon
 » compenso ». Ebbene?

Pas. Appena ricevuto questo foglio, vedendo che il mio Oboe non mi dava più guadagno, mi misi subito in moto, ma trovai partita la Lanterna Magica alla volta di Roma. Pensai tenerle dietro, onde concludere il contratto, e dopo aver corso quaranta e più miglia, mi giunge all' orecchio l' ingrata notizia, che la carretta della Lanterna Magica, essendosi rovesciata, la macchina erasi ridotta in tanti piccoli pezzi.

Ern. Oh sventura!

Ros. Che disgrazia!

Sav. (a Rosina) Posso andare a chiamare il pittore?

Ros. È svanita anche questa speranza.

Pas. Io ne piangerei dalla rabbia, mentre credeva di guadagnarci ci ho rimesso il resto.

Ern. (Quale idea!)

Ros. Adesso come farete?

Pas. Scriverò che non bisogna pensare più a quella Lanterna Magica.

Ern. (Ah! Se si potesse...)

SCENA IV.

Gregorio, e Gaspare vestiti con abiti poveri e sdruciti, ma caricatamente, e detti.

Pas. Vedi là a che son ridotte la comica, e la musica.

Gre. (con un mozzicone di sigaro in bocca)
Bottega?

Sav. Comandate?

Gre. Fuoco.

Gas. Acqua.

Ros. (Senti quanta roba!)

Sav. Dunque voi volete?...

Gre. Un poco di fuoco... Ma vuoi farmi fumare?

Gas. Un poco d'acqua... Ma vuoi farmi bere?

Ros. Ma questa non è tabaccheria, nè banca d'acquaiuolo, è bottega da caffè.

Gas. Lo senti? (a Gregorio)

Gre. Lo sento. Ma quando due galantuomini come noi entrano in un Caffè senza cercar nulla è segno che non hanno in tasca nemmeno un soldo da spendere.

Sav. Ma chi non ha soldi in tasca, non entra in Caffè.

Gre. L'hai detta grossa!

Sav. E perchè?

Gre. Perchè se fosse come tu dici, si vedrebbero chiudere quasi tutti i Caffè di Napoli.

Sav. Per questa verità che avete detta, voglio darvi fuoco, ed acqua gratis.

Gas. Gratis! Ma che? Si paga il fuoco, e l'acqua? (a Gregorio)

SCENA V.

Ciccillo con alcuni libri sur una tavoletta, indi Felicetto con una cassetta da spazzastivali.

Cic. Eccolo qu' lo spacciatore delle belle opere: tutti nuovo, tutti deliziosa, ed interessante... facimmo spese, ne signò?

Ern. (Prima bisogna pensare alla musica.)

Cic. Ccà nce sta iettata a cofane la scienza, e perciò ve faccio pavà poche monete.

Ern. (Basteranno pochi della banda, che li potrebbero... questo è assodato.)

Cic. Signò la facimmo sta spesa?

Ern. Di che?

Cic. Sò nuove, e belle sti libri.

Ern. Passa avanti... io non ho più bisogno di libri. (con gravità)

Cic. (Vi comm'è arrivato priesto lu signore.)

Ern. (Ah! Così, così va bene.)

Cic. Signò, e che bella cosa. (a Pasquale)

Pas. Che seccatura! (alzandosi)

Cic. Mannaggia la sorte mia. (battendo la tavoletta de' libri sul tavolino, ove sono seduti Gregorio, e Gaspare)

Gre. Accidente.

Cic. A buie signò, a buie spetta di fari onore a questo letterario mercanzia... Chesta, signò è na bell'opera. Nuova maniera di far danari.

Gas. Nuova maniera di far danaro!! (prendendo il libro) Oh! Bisogna leggere.

Gre. (strappando il libro a Gaspare, e consegnandolo a Ciccio) Tempo perduto. Oggi per far danaro non ci si arriva nè con la vecchia, nè con la nuova maniera.

Cic. Ma co ttanta conoscenza ch'avite vuie mo dicite ca chisto libro...

Gre. Io dico che una sola femina sa la maniera di far fare danaro.

Cic. E chi è ne siguò?

Gre. Donna fortuna: la conosci?

Cic. Io no l'aggio mai vista, pecchè stammo troppo lontano de casa.

Ern. Caffettiere? (*gridando*)

Sav. Comandate.

Ern. Il calamaio.

Cic. Ma chisto, signò, è la bannera de li libri - Nuova Lanterna Magica che fa vedere di notte quello che non si vede di giorno.

Gas. Ah, ah, ah.

Ros. (Nuova Lanterna Magica!)

Cic. A poco prezzo, signò. (*mettendo agli occhi di Gregorio il libro*)

Gre. Amico, ma lasciami in pace.

Ros. Pist... lascia vedere.

Cic. Oh! Meno male: da sta matina chesta è la prima chiammata. (*accostandosi a Rosina*)

Ern. Per legname ed altri attrezzi, cinque e quaranta.

Pas. Ma studi cabale?

Ern. Non rompermi il filo delle idee.

Ros. Questo dunque?...

Cic. È la Lanterna. (*in azione*)

Fel. (*dando colla spazzola sulla cassetta*) Po-
limmo signò.

Ern. Ah! Un altro. (*con gioia*)

Fel. Li facimmo ne signò? (*a Pasquale*)

Pas. Non serve. (*passeggiando*)

Fel. Ma vedite là che ruina?

Pas. T'importa?

Fel. Aub! Se no fosse pe chiste signuri, che co tanta bona grazia stanno pe stennere li piede, io sta matina... (*facendo a pulire le scarpe di Gregorio*)

Gre. Amico...

Fel. Ma lassateme fa... (*prendendogli il piede, e sbattendolo sulla cassetta*)

Gre. Ma la finisci?

Fel. Oh! Che pacienza!!

Gre. Scusate se mai... (*con caricata ironia*)

Fel. Allora a buie. (*a Gaspare*)

Gas. Amico, noi non abbiamo un soldo. (*riservatamente*)

Fel. (*con enfasi*) Ahi! Duro fato! Inesorabil sorte!

Pas. Bravo!

Gre. Sul tuo labbro un verso di quel grand'uomo?

Fel. Non vi faccia meraviglia. Io songo figlio d'un Poete drammatico, che morendo sulla paglia mi disse - brucia i libri, se vuoi averti un pane, non battere la mia carriera: oggi, meglio spazzastivali, che letterato... ed io... polimmo signori... polimmo. (*dando colla spazzola sulla cassetta*)

Pas. L'hai inteso?

Fel. Ho capito... Nu tocchetto, Principà.

Gas. Ma chi è quel signore? Ci stà squadrando da capo a piedi.

Ern. (*come sopra*) (Sarebbe in verità azzardo. Ma bisogna tentare.)

Gre. (Che fosse un usciere?)

Gas. (L'hai indovinata! Guarda, ha sotto il braccio de' processi.)

Gre. Sarà certo il mio preventivo, quel maledetto padrone di casa...

Gas. E tu vai ad uscire con un preventivo sulle spalle?

Gre. Ho dovuto andare al concerto.

Ern. (*come sopra*) Altri due mancano al mio piano.

Gre. Ah! Non c'è più dubbio! Colui seguita a tenermi d'occhio! (*avviandosi*)

Ern. Dove andate, o signore?

Gre. (Addio sono rovinato!)

Gas. (Povero amico!)

Ern. E così non rispondete?

Gre. Amico, io non ho a rispondervi, che queste poche parole « Non ho danari. »

Ern. Bravo!

Gre. Che sono un povero comico, il di cui soldo è pignorato...

Ern. Bene!

Gre. E che perciò... sono un vero disperato.

Ern. Benissimo!

Gre. (*a Gaspare*) Ma sembra che costui si rida del mio stato.

Ern. (*a Gaspare battendogli sulla spalla*) Voi già siete della stessa famiglia, cioè anche un disperato?

Gas. Eh! Quasi.

Ern. Ah, ah, ah, bravi, bravi!

Gre. Ma perchè ride il signore?

Ern. Rido pensande alla fortuna che farò, che farai, che faremo.

Gre. Quale fortuna?

Ern. Te lo dirò, ma servirebbe al mio piano da commedia una donna, per sostenervi una parte d'importauza. È una faccenda da darne guadagno a tutti.

Ros. Guadagno a tutti?

Ern. Ah! Tu Rosina ... oh come staresti a pen-
nello!

Ros. Ma in che?

Ern. Messa lì ... pronta a certi concertati movi-
menti.

Gre. (a Saverio) Che fosse pazzo il signore?

Sav. Ma sentiamo...

Ern. Da te dunque dipende...

Ros. Se non vi spiegate?

Ern. Signori, sembra che il destino ci abbia
fatto in un momento riunire qui tutti di un co-
lore, cioè disperati. Ora essendovi da fare un
colpo che ci frutterebbe qualche centinaio di
scudi, che divideremmo da buonissimi amici,
li rifiutereste voi?

Gas. }

Ros. } Affatto.

Sav. }

Ros. Ma bisogna pria sapere...

Err. Ah! Va bene ... amico bisogna rispondere
a quella lettera.

Pas. Vi risponderò domani, o l'altro.

Ern. Bisogna rispondervi nel momento, annun-
ciando all' amico, che la Lanterna Magica è
per giungere al suo paese, mercè un compen-
so di trecento ducati.

Pas. Ma che, sei matto?

Ern. Io parlo da senno.

Pas. Ma se la fu fatta in pezzi?

Ern. Essa esiste.

Ros. } Esiste?

Pas. }

Ern. La volete vedere?

Ros. Ma dov' è?

Ern. Ma mi promettete voi di uniformarvi pienamente ai miei consigli?

Tutti. Lo promettiamo.

Ern. Ebbene; ora v'invito a vedere la Lanterna Magica.

Tutti. Dove?

Ern. In casa mia. (*invitando tutti a seguirlo, si prende il cappello, e cade la tenda*)

FINE DELL' ATTO 1.°

A T T O II.

Q U A D R O I.

Camera decentemente addobata , una porta nel fondo , e due laterali.

S C E N A I.

Errichetta che rassetta i mobili , e ripone dei fiori sur un tavolino in fondo , e D. Carlo , vecchio Capitano degl' Invalidi , zoppo d' un piede seguendo Errichetta la va interrogando.

D. Car. Ma sei sicura che quello stordito di Cameriere mi abbia annunciato al signor Pangrazio ?

Err. Ma sì. Il nostro Matteo conosce bene i suoi doveri.

D. Car. Ma intanto è già qualche tempo , che mi si fa attendere quì , e corpo d' una granata...

Err. Abbiate pazienza. Forse il signor D. Pangrazio è trattenuto dal medico per un nuovo progetto di deviamento per la nipote.

D. Car. Ma che è ammalata la signorina ?

Err. Oh ! L' ha passata male ! I bagni e l' aria di Castellammare l' avevano alquanto ristabilita , ma ritornando quì è ricaduta nella sua ipocondria in modo , che alle volte fa come una pazza.

D. Car. Ma donde nasce la sua ipocondria ?

Err. Si dice che sia derivata dall' aver veduto nel passare per Napoli , un certo Lanternone Magico , in cui agitandosi a suono di trombe

*

alcuni pupazzi , ne fu talmente colpita che allira per possederli. Questo già si dice , ma io non lo credo , perchè i pupazzi non hanno fatto mai delirare le donne ; per noi vi vuole ben altra roba signore.

D. Car. Corpo d' una granata ! Tu la dici come la senti !

Err. A me fa male o' signore , il tenermi in sullo stomaco certe verità ... perciò quando mi tocca mando via dalla bocca tutto ciò che tengo nel cuore.

D. Car. Brava ! Il tuo carattere mi piace , perchè franco e sincero. Io odio chi non dice la verità.

Err. E intanto tutti mi chiamano cattiva lingua !

D. Car. Perchè non a tutti piace la verità.

Err. Oh ! Ma io la dirò sempre a tutti , ed anche a voi , se ci vuole.

D. Car. Anche a me ?

Err. Sicuramente.

D. Car. Allora seguita a dirne qualche altra sulla ippocondria della tua signorina.

Err. Se la sapessi , ve la direi. Finalmente io non so gran cosa de' fatti suoi , perchè suo padre la fece rinchiudere in un ritiro, per averla scoperta innamorata d' un giovinastro. Ella serrata fra quattro mura , per molto tempo pianse , e sospirò sino alla morte del padre. Uscita dal ritiro , seguitò a piangere e sospirare , perchè quel giovinastro era sparito , ed ora piange , e sospira perchè colui non è ancora ritornato.

D. Car. Bagattella !

Err. Ma se vi dissi che io non conosco gran cosa de' fatti suoi , altrimenti vi direi ...

D. Car. Oh brava! Oh via sentiamo... sentiamo.

Err. Ma signore, voi siete abbastanza importuno, e seccatore.

D. Car. Oh!!!

Err. Ma non si va così alla ventura in casa altrui a sorprendere l'ingenuità d'una cameriera per sapere i fatti de' padroni.

D. Car. Ma corpo d'una granata!

Err. Ma voi non l'avete letto il galateo, o signore, altrimenti conoscereste il vostro dovere, nè sareste venuto quì ad esplorare certi fatti che non vi riguardano.

D. Car. Ma dico io...

Err. Ma dico io che siete un impertinente!

D. Car. Ah corpo!... (*con impeto*)

Err. (*accostandosi al Capitano*) Signore...

« a me piace il tuo carattere, perchè franco, e sincero. Io odio chi non dice la verità » Queste sono vostre parole, ed io ricordandomele sempre, non mancherò di dirvi in sul muso la verità quando ei vuole. (*via*)

D. Car. Non c'è ch'è dire. La pillola è stata amara, ma il torto è dalla mia parte, bisogna dunque ingoiarsela e tacere. Quello che mi dispiace è che colei avendo forse per la testa qualche amoretto, difficilmente assentirebbe a sposare mio nipote, e se io glie ne facessi proposta... basta, tenteremo. Intanto quella testa sventata di Ernesto non ancora si è fatto vedere, e già sono due lettere che gli ho scritto, da che sono giunto quì nel mio paese. Io già mi figuro che egli avrà sin' ora tirata innanzi la vita Dio sa come, perchè...

S C E N A II.

*Pangrazio e detto.**Pan.* Voi quel militare che ha chiesto di me?*D. Car.* Oh! Vi riveggo finalmente, mio carissimo D. Pangrazio. Sono contento veramente di stringere fra le mie braccia un amico così buono. (*abbracciandolo con rozzi modi*)*Pan.* Ah! Ah!*D. Car.* Ch'è successo?*Pan.* E non sapete che son gottoso? Un altro complimento come questo mi farà guardare il letto per un mese.*D. Car.* Ma la vecchiaia, corpo d'una granata è una brutta malattia. Io mi ricordo, sono quindici anni, come eravate vispo, e leggiero, quando facevamo le nostre partite di caccia.*Pan.* Ma voi dunque siete?*D. Car.* E che, non mi riconoscete più?*Pan.* In verità che non mi ricordo...*D. Car.* Avete ragione, il fumo del cannone, e la mitraglia mi hanno travisato in modo, che... ma il nome però è rimasto intatto, e credo che vi ricorderete bene del vostro antico amico. Carlo Torretta.*Pan.* Ah! Voi Torretta? Il mio caro compagno! Quà, datemi un abbraccio... no, no... lasciamo stare i complimenti.*D. Car.* Ma via, via, sarò più gentile.*Pan.* Ti sei dunque ritirato?*D. Car.* Ma non già per mia volontà... Io avrei voluto seguitare la mia carriera, ma una

palla indiscreta mi ha storpiato in modo , da rendermi un invalido.

Pan. Ora sì , che potrai ritornare alle tue antiche speculazioni. Quel capitale di tremila ducati che depositasti nelle mie mani , non è rimasto inoperoso , e perciò lo troverai con qualche guadagno.

D. Car. Davvero ?

Pan. Ora andremo nel mio studio , e te ne mostrerò il conto.

D. Car. Oh bravo ! Così potrò dare uno stato a quel povero mio nipote.

Pan. Ah ! D. Ernesto ! Che se n'è fatto ?

D. Car. Credo che stia in Napoli. Sono due lettere che ho spedito ad un amico per averne contezza , e sinora niuna risposta.

Pan. Caro amico , hai un nipote d'un umore così bizzarro , che ...

D. Car. Ed io appunto di lui dovrei parlarti.

Pan. Di lui ?

D. Car. Sì , io voglio renderlo saggio , e non vedo altro mezzo , che ...

Pan. Mandarlo all'ospedale de' matti.

D. Car. Oh ! Ma non ha perduto interamente il suo cervello. Finalmente sul suo conto non vi è nulla da ridire , che avesse potuto compromettere il suo onore. I suoi torti sono torti comuni , in fine sono di quelli errori in cui cade spesso la gioventù focosa , e bizzarra.

Pan. Ed appunto per questo suo fuoco , poco è mancato che non andasse in incendio tutta questa casa.

D. Car. Come avete detto ?

Pan. Per causa sua tre anni or sono , qui suc-

cesse un terremoto, e se non era per me, mio fratello di felice memoria avrebbe fatto alla figlia un brutto complimento.

D. Car. Ma che fu?

Pan. D. Ernesto trovandosi a villeggiare quì in casa d' un suo amico, adocchiò mia nipote Adele, e gira di quà, e gira di là, capita nelle mani di mio fratello una lettera. Io fui subito chiamato, si apre il foglio; si legge « Mia cara Adele » l' affare fu serio!

D. Car. Eh! Lo veggio.

Pon. Allora vedendo che la ragazza era innamorata, mio fratello andò sulle furie, e incomincia a parlare alla figlia queste terribili parole « Un'altra volta che tu ... » Intanto ella piangeva, il padre bestemmia, io gridava, ed un ritiro si apriva. Vi pare poco tutto questo?

D. Car. E poi?

Pan. La ragazza stette rinchiusa un anno, e mezzo. D. Ernesto sparì, mio fratello morì, mia nipote si ammalò, e fu seria la malattia. Si va in Castellammare, quell' aria, quei bagni furono un portentoso! Si parte, si torna, passa per Napoli, ed ivi successe l' affare di quella maledetta Lanterna Magica, la quale le toccò i nervi in modo, che ricaduta nella sua ipocondria dà in certi eccessi ... e appunto ieri entrando nella mia stanza, gira di quà, gira di là incomincia con lamentevole voce a dirmi ... Ti par poco questo?

D. Car. Oh! È tremenda la cosa! Perchè gira di quà, e gira di là io non ho capito ancora di che si tratta.

Pan. Ma io ho scritto , la Lanterna Magica ver-
rà fino a quì , perchè il medico mi disse , se
volete guarire vostra nipote , dovete ... Che ne
dici eh ?

D. Car. Saggiamente. Ma domando io , che c'en-
tra mio nipote con la Lanterna Magica ?

Pan. Come ! Non mi avete ancora capito ? Io
mi sono spiegato tanto chiaro ...

D. Car. Ma corpo di una granata ! Allora sono
io una bestia !

Pan. Io non te lo contrasto.

D. Car. Amico !

Pan. Io non ti contrasto che tuo nipote non sia
la causa de' mali presenti , ma non si può ne-
gare però che per lui la povera Adele inco-
minciò a soffrire nella salute.

D. Car. E tocca a lui il riparare a tanto male.

Pan. Ma come ?

D. Car. Sposando vostra nipote.

Pan. Eh ! Io non c'incontrerei difficoltà. La ma-
no di Adele ora sta impegnata.

D. Car. E con chi ?

SCENA III.

Un servo , indi Adele , e detti.

Ser. Il signor Valerio Processotti.

Pan. Fatelo passare nel mio studio. (*servo via*)
Appunto col figlio di costui ho impegnata la
mano di mia nipote ; è un onesto , e ricco pro-
prietario. Io voglio farti fare la sua conoscenza,
e poi regoleremo il nostro conto. (*ponendosi*

**

sotto il braccio di D. Carlo, si avvieranno zoppicando amendue, ed entreranno nell'appartamento a dritta)

D. Car. Sono a voi. (Vediamo dove va a parare questa faccenda.) (viano)

Ade. (leggendo un libro)

Poveri fior ! Destra crudel vi coglie ,
Vi espone al fuoco , e in un cristal vi chiude ;
Perciò si vedon le violette nude ,
Presto languir fra le appassite foglie .

È vero , pur troppo è vero , ed eccone quì un parlante esempio. (indicando i fiori sul tavolino) Poveri fiori ! Una mano crudele vi tolse dalle placide aure della campagna , per condurvi in una sala dorata ad essere prima schiavi degli altrui capricci , e poi gittati nel fango. Poveri fiori ! Povere donne ! Sì , povere donne , quando si fanno gemere vittime di un tiranno pregiudizio , ed eccone in me un esempio. Piansi per lui sotto la sferza di mio padre , e tutto soffrì rassegnata perchè egli mi amava , ora piango ancora , ma disperatamente , perchè egli non mi ama più ! Ingrato ! Uscita dal ritiro sperava di avermi sue nuove , ed ogni foglio che giungeva quì , io lo credevo un suo biglietto d'amore , ma nulla ! Oh ! Quale fu la mia sorpresa nel rivederlo dopo tanto tempo tra la gente affollata intorno ad una gran macchina , che chiamano Lanterna Magica. Feci fermare la carrozza , sperando che i suoi sguardi s'incontrassero ne' miei , ma egli era intento a guardare quegli automi , che parevano aversi più vita di lui ! La musica cessò , fu bassata la tendina , ed egli spa-

ri ! Oh quanto soffersi ; e quanto soffro ! Mio Zio , e la gente di casa mi credono delirante per quella macchina armonica , ed io per porre un ostacolo al propostomi matrimonio , ho dovuto secondare il loro inganno , sperando nel domani un migliore avvenire ... ma egli ! Dimenticarsi di me ! Egli !

SCENA IV.

Errichetta , e detta.

Err. (Eccola lì , al solito riconcentrata ! Io ci giuocherei la testa , che non sono già i pupazzi che la mantengono così , ma basta , piano piano scovrirò tutto.) (*accostandosi ad Adele*)

Ade. Che ingrato ! Ah ! L' hai veduto ?

Err. Ma chi ?

Ade. Quel giovine ?

Err. Forsi quel signorino che passeggia sempre sul terrazzo dirimpetto ?

Ade. Oh no , no .

Err. Ma chi ?

Ade. Colui ... colui che deve condurci la Lanterna Magica .

Err. Ah ! Ho capito ! (Come la sa lunga costei !)

Ade. Dunque non è venuto ?

Err. Non ancora .

Ade. Oh con quanta gioia io rivedrei quei cari automi ! Se tu l' avessi veduti , ne saresti al certo come me uscita pazza .

Err. Non credo . Io non vado in pazzia così fa-

cilmente : una cosa sola potria farmi uscire da' gangheri.

Ade. E quale ?

Err. L' amore.

Ade. Ah ! L' amore ! Sì , l' amore.

Err. E perciò , se uno di quei pupazzi fusse un giovanotto pieno di vita , vispo , avvenente , facilmente uscirei pazza , e mi chiuderei volentieri con lui nella Lanterna Magica del matrimonio.

Ade. (*guardando i fiori*) Poveri fiori !

Err. (*Povera testa !*)

Ade. L' hai colti tu questi fiori ?

Err. Propriamente io , e li ho preparati per voi.

Ade. Per me ! E perchè ?

Err. Per farne un complimento al padre del vostro fidanzato.

Ade. Oh ! Non servono , non servono. Io non voglio , no , non voglio ! Aspettate : li serberemo per quando verrà la Lanterna Magica , ed allora ...

SCENA V.

Pangrazio , D. Carlo , Valerio , e dette.

Pan. Eccola lì. (*indicando Adele*). Oh ! Meno male ! Stamattina è più calmata.

Val. Sembra dunque che il dottore non si sia ingannato , consigliandovi a maritarla presto.

Pan. Oh ! Faremo subito le nozze.

D. Car. Intanto sarebbe prudenza parlargliene spesso.

Pan. E perciò siamo qui.

Err. Va bene, più tardi, per ora vi lascio in compagnia di questi signori. (*via*)

Ade. (*Ah! Mio zio con colui!*)

Pan. Adele, ti presento in questo signore un mio vecchio amico, egli brama fare la tua conoscenza, e di più ha deciso farla da compadre al tuo matrimonio.

Ade. Voi!

D. Car. Io, mia gentile ed amabile signorina. (*le bacia la mano*)

Ade. E voi? (*a Valerio*)

Val. Io il padre fortunato del vostro sposo, che mi ha incaricato di baciarvi ... (*facendo a baciare la mano di Adele*)

Ade. (*dando uno schiaffo a Valerio*) Infingardo!

Val. Oh!!

D. Car. Oh! Meno male, stamattina sta più calma.

Pan. Adele!...

D. Car. Corpo d' una granata! Gliel' ha misurato a capello.

Val. Ma questo poi!...

Ade. Taci! Tu sei un infingardo! Promettesti di condarcela, ma ora dov'è? Dov'è?

Val. Che cosa?

Ade. Ah! Ora comprendo! Tu te ne sei fuggito!

Val. Signor Pangrazio!

Pan. Ma costui, o Adele è padre del tuo sposo, è il signor Valerio Processotti.

Ade. Il signor Valerio! Ah, ah, ah! (*ridendo*)

Il signor Valerio! (*con impeto*) No, no...

Egli v' inganna tutti ... egli si è vestito degli abiti del signor Valerio, ma non è il signor Valerio!

Val. } Oh !
Pan. }

D. Car. Ma allora chi è ?

Ade. Egli è ... egli è il ciabattino della Lanterna Magica.

D. Car. Ah, ah, ah !

Val. Anche costei colla Lanterna Magica !

Pan. Maledetto il momento che la vide !

Ade. Ah ! Io me lo ricordo ... egli stava lì seduto, ed apriva la bocca, e batteva gli occhi, e tirava lo spago... (*facendo l'azione, urterà ne' fianchi a D. Pangrazio, ed a Valerio*) .

Pan. Ma Adele !

Val. Un altro !

D. Car. Ah, ah, ah ! Ora sì che me la godo !

Ade. Signore ... signore, avanti. (*a D. Carlo*)
 Avanti dico. Voi dovete spogliare colui, lacerargli il soprabito, strappargli la parrucca... egli deve ritornare ciabattino.

D. Car. Ma un momento.

Ade. Avanti dico ! (*lo prende per l'abito*)

D. Car. Ma corpo d' una granata !

Ade. Presto : eseguite ... O ch' io vado su tutte le furie ! (*gridando*) e farò di voi tutti ... (*si sente suonare la Lanterna Magica*) Ah ! (*rimanendo estatica riconcentrata*)

D. Car. Che cos'è ?

SCENA VI.

Errichetta, e detti.

Err. È giunta la proava delle Lanterne Magiche.

Pan. La Lanterna Magica !

'Ado. La Lanterna Magica !.. Essa è quì , è quì :
sgombratemi il passo , io corro da lei. (*ur-
tando per la scena tutti, via*)

Val. Ma caro D. Pangrazio !..

D. Car. Ma caro amico ...

Pan. È arrivata la proava delle Lanterne Magi-
che , e mja nipote è guarita.

FINE DEL QUADRO I.^o

QUADRO II.

Delizioso giardino , nel cui mezzo si vedrà situata la Lanterna Magica , coverta con ben preparate tendine , che si apriranno a tempo opportuno per mostrare l'interno della macchina , in cui si troveranno situati Saverio , Pasquale , Gregorio , Gaspare , Rosina , e due altri personaggi , ognuno vestito a quel costume , e preparato a quelle azioni che si potranno rilevare dalla macchina originale.

SCENA I.

Ernesto con lunga barba , Errichetta , alcuni servi , e Contadini.

Err. Oh ! Veramente elegante ! Questa dunque si chiama . . .

Ern. *(facendo a parlare con enfasi Tirolese)*
La proava dell'ava di tutte le ave delle Lanterne Magiche.

Err. Ma che cosa vi è là dentro ?

Ern. Vi sono delle statue grandi come ti , e come mi , e che graziosamente si muovono come mi , e come ti , a suono di fanfarra.

Err. Ah ! Vi è dunque della musica ?

Ern. Sicuramente.

Err. Ma chi suona tanti strumenti ?

Ern. Una macchina , che fa girare una ruota , questa ruota mette in moto un gran mantice , e fa girare un cilindro , questo cilindro è armato di punte di ferro , queste punte di ferro toccando ciascuno istrumento , gli danno la voce. Ti sei persuasa ?

Err. Non ancora. Perchè come mai una punta di ferro può far gridare un istrumento ?

Ern. Ma io te l'ho spiegato tanto chiaro!

Err. Ed io non v'ho capito affatto.

Ern. Vuoi vederlo in pratica?

Err. Ma come?

Ern. (*pizzicando il braccio di Errichetta*) Così.

Err. Ah!!

Ern. Lo vedi? Così gridano gl'istrumenti, quando sono urtati dal cilindro.

Err. Ma voi mi avete fatto male signore.

Ern. Eh! Chi non soffre non s'impara.

Err. Ma il vostro, signore è stato un ardire, il quale...

SCENA II.

Pangrazio, D. Carlo, Valerio, Adele, e detti.

Pan. (*di dentro*) Eccola quì, eccola quì!

Err. Ah! Vengono i padroni.

Ern. (*Ci siamo!*)

D. Car. Ah! È una macchina grande abbastanza.

Ern. (*Cielo! Mio zio quì! Ma con questa barba non mi riconoscerà.*)

Pan. Voi dunque il proprietario di questa macchina?

Ern. Io ne sono l'autore, signore.

Pan.

D. Car. } L'autore! (*inchinandosi*)

Val.

Ern. Questo è un foglio che vi manda il vostro incaricato. (*porgendo il foglio a Pangrazio*)

Pan. (*leggendo il foglio*) Ah!

Ern. Trattandosi d'un' ammalata, non ho indugiato a condurre subito quì la mia macchina.

Ade. (*Qual voce!*)

Ern. Voglio sperare che incontrerà la vostra approvazione, e che contribuirà alla guarigione della signorina... (Ah la mia Adele!)

Ade. (La sua voce!)

Pan. Ecco quì quella che da tanto tempo sospiravi. Sei ora contenta?

Ade. (Ma quella barba! No, non sembra desso!)

Pan. Ma eccola lì muta, e riconcentrata!

D. Car. Ma corpo d'una granata, se non si dà moto alla macchina, non se ne potranno vedere gli effetti.

Pan. Allora voi, o signore, perchè gira di quà, e gira di là...

Ern. Quello che deve girare sta lì. Ora all'opra. *(schiudendo le tendine si vedranno preparati all'azione i sopraccennati attori: una comparsa girando la ruota si udrà suonare la fanfarra, ed i personaggi si rimetteranno nella concertata azione a tempo di musica)*

Tutti. Oh bravo, bravo!

Pan. Un abbraccio all'autore. *(stringendosi al collo di Ernesto gli faranno cadere la barba)*

D. Car. Un bacio all'autore... Che vedo, mio nipote!

Ade. Desso! Ernesto! Ah! Ingrato! Mi hai fatto soffrir tanto! Ma ora mi ami tu come prima?

Ern. Oh! Sempre, sempre!

Ade. Caro zio, ora sì che sono guarita, ho ritrovato il mio automa.

Err. (Non mi ero ingannata!)

Val. (Addio matrimonio.)

D. Car. D. Pangrazio...

Pan. Io sono stordito.

Ade. E quella macchina dunque?..

Ern. Fu lì creata in un momento di disperazione.